

**Scontro sullo scrutinio segreto**  
No all'emendamento sulle leggi costituzionali, si a quello sul regolamento dell'assemblea

**De Mita ringrazia, Fabbri esulta**  
In diciassette con l'opposizione: «Una testimonianza che resta»  
Ha pesato il diktat socialista

# Al Senato un pugno di voti neutralizza il dissenso nella Dc

Gli ultimatum e le minacce socialiste hanno pesato. Il Senato - con una maggioranza non ampia - ha respinto gli emendamenti tesi ad estendere la facoltà di voto segreto sulle leggi costituzionali e di revisione costituzionale. I cinque ce l'hanno fatto per soli 15 voti. L'opposizione ha raccolto 17 voti in più. Sono le scarse cifre che riassumono una giornata carica di tensione politica.

do appello all'unità politica della Dc. Esclusi i socialisti, nessuno dei senatori della maggioranza se l'è, però, sentita di pronunciare in aula una sola parola contro la proposta Libero Gualtieri per i repubblicani, Giovanni Malagola per i liberali e Antonio Cariglia per i socialdemocratici hanno piuttosto teso a sdrammatizzare la vicenda; hanno respinto i diktat ed hanno annunciato un voto conseguente all'alleanza della quale fanno parte (Gualtieri: «Non possono distaccarci dalla parte in cui sto»).

Dall'opposizione, comunisti, indipendenti di sinistra, radicali e dp hanno condotto pacati ragionamenti sulla sostanza della questione in votazione. «Se si riconosce - ha detto Ugo Pecchioli - la validità del voto segreto su materie relative a diritti individuali, a maggior ragione bisogna annetterla alle questioni relative alla stessa struttura portante della nostra Repubblica. Non poniamo dunque un problema di parte, ma di interesse generale. Chi - ha sottolineato Pecchioli - vuole caricare l'emendamento di altri significati compie una forzatura e un ricatto morale».

La discussione è andata avanti per tre ore. I sei dissenzienti dc (fra gli altri, il direttore del «Popolo», Paolo Ca-

bras; l'ex ministro Luigi Granelli; il membro dell'Ufficio politico della Dc, Sandro Fontana; l'ex presidente delle Acli, Domenico Rosati) non hanno ritratto il loro emendamento. Tecnicamente questa scelta non avrebbe avuto rilievo perché c'erano altri tre emendamenti analoghi. Ne avrebbe avuto invece dal punto di vista politico. Ma Cabras in aula ha puntigliosamente confermato «una testimonianza, un dissenso, anche per difendere l'autonomia e la dignità del Senato. Ancora una volta l'esponente dc ha sottolineato che «la proposta non è volta a minacciare l'accordo di governo», per poi aggiungere: «Non ci si può ritirare dalle questioni di principio e vogliamo che resti agli atti la nostra inquietudine di coscienza».

Tutte segnate dagli strascichi del diktat socialista le reazioni nella maggioranza. Mancino dice di «non aver subito alcuna imposizione; altrimenti non sarei rimasto a capo del gruppo dc». Il capogruppo socialista invece, non aveva «mai dubitato della ragionevolezza e della solidarietà di maggioranza».

È soddisfatto anche Sandro Fontana, uno dei firmatari dell'emendamento dc. Parla di «riforniti scelti, altro che franchi tiratori». E si dichiara «contento» perché è passato l'intero pezzo della loro proposta (comune all'opposizione) sul voto segreto per le modifiche re-



**«A Napoli giunta nel caos»**  
Il Pci: non faremo sconti al pentapartito, serve un'altra maggioranza

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. «La paralisi del Comune di Napoli dimostra che è ormai ora di voltar pagina. La formula del pentapartito deve essere superata. Occorre una nuova maggioranza e un programma concreto per il governo della città». Berardo Impegno, capogruppo comunista in Consiglio comunale, spara a zero contro l'amministrazione pentapartita guidata dal socialista Pietro Lezzi. E promette un'opposizione dura: «Se fino ad oggi il nostro atteggiamento è stato costruttivo per il bene della collettività, da domani saremo costretti a cambiare: chiederemo a rispondere i singoli assessori per le loro responsabilità, presenteremo mozioni e censure, se sarà necessario», ogni qualvolta gli argomenti contenuti nell'ordine del giorno delle sedute dell'assemblea non si traducono in decisioni operative.

La giunta Lezzi è in pieno caos. Numerose delibere all'ordine del giorno da mesi in Consiglio comunale (nettezza urbana, edilizia scolastica, riordino del patrimonio e politiche sociali) non sono state ancora votate. E un altro problema fondamentale per la città alle soglie del 2000, il nuovo assetto urbanistico, non è stato neanche discusso. Lo stesso sindaco - insiste il Pci - pare inerte a prendere atto della situazione e sembra mostrare «una disponibilità a dimettersi qualora non siano realizzati gli atti amministrativi in programma».

Come se non bastasse, sindacati e imprenditori, che pure avevano chiesto all'amministrazione di pronunciarsi su

questioni importanti della vita cittadina, hanno lamentato l'assoluta latitanza dell'interlocutore. Assediata da problemi che non riesce a risolvere, la giunta maggioritaria è per altro dilaniata da gravi dissidi interni ai cinque partiti. Emblematiche, sono le dimissioni annunciate la settimana scorsa da Luigi Manco, democristiano, assessore al personale. «Me ne vado - ha detto - perché questa amministrazione non mi sembra in grado di far fronte al programma tracciato dagli stessi partiti che la compongono».

Sono le medesime accuse contenute in una lettera aperta alle istituzioni, scritta - come già riferito nei giorni scorsi - dall'arcivescovo di Napoli, il cardinale Michele Giordano: un durissimo «accuse» contro gli enti locali.

Qual è la ricetta dei comunisti? Impegno avanza chiaramente il sospetto che la paralisi amministrativa sia destinata a protrarsi fino alla primavera, in attesa dei congressi nazionali dei maggiori partiti. «Un'alternativa al caos politico c'è - aggiunge - è una nuova maggioranza, che ci coinvolga. I numeri ci sono, ma occorre rinnovare un rapporto con il Partito socialista e con le forze laiche. I fatti hanno dimostrato l'inefficienza di questa giunta comunale. Sindaco e partiti della maggioranza farebbero bene a prendersene atto subito». Il consigliere comunale del Pci Carlo Ferraraccio è ancora più perentorio: «L'incapacità di governare di questa amministrazione è un vero e proprio crimine contro la città».

## Su queste materie lo scrutinio segreto

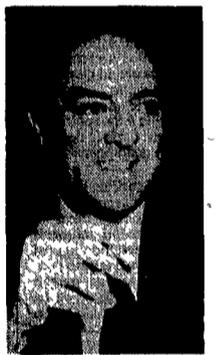
■ Ecco su cosa - dopo le votazioni di ieri - è stata mantenuta al Senato la riserva di scrutinio segreto.

- Votazioni su persone.
- Rapporti civili ed etico sociali garantiti dai seguenti articoli della Costituzione: 13 libertà personale; 14 inviolabilità del domicilio; 15 segretezza della corrispondenza; 16 libertà di riunione; 18 libertà di associazione; 19 libertà religiosa; 20 libertà di culto; 21 libertà di pensiero, parola e stampa; 22 capacità giuridica del cittadino; 24 diritto al giudice naturale; 25 estradizione; 27 responsabilità penale ed esclusione della pena di morte; 29, 30, 31 diritti di famiglia (educazione, gioventù, infanzia, maternità, matrimonio); 32 trattamenti sanitari.
- Norme sulle minoranze linguistiche.
- Modifiche dei regolamenti del Senato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Prima di essere annunciato, il voto (elettronico) a scrutinio segreto sull'emendamento dei sei senatori dc (analogo ad altri del Pci, del Pr e di Dp) è stato sottoposto a vagli e verifiche dal presidente del Senato, Giovanni Spadolini. La suspense è durata pochi ma lunghi minuti. Poi il verdetto. Votanti: 299; maggioranza richiesta: 150; favorevoli: 132; contrari: 165; astenuti: 2. In quel momento in aula erano presenti 180 senatori della maggioranza e 115 dell'opposizione. Quattro i senatori sparsi tra valdostani, verdi, lega lombarda, altoatesini: da non considerare grandi oppositori del governo. Considerando, comunque, questi quattro voti incerti, alla coalizione sono mancati quasi venti voti. L'opposizione ha raccolto 17 consensi in più rispetto al suo cartello.

È un voto che rispecchia soltanto in parte, in minima parte, il disagio, l'imbarazzo di settori ampi della maggioranza. Ieri mattina la coalizione di partiti (laici) non avrebbe avuto difficoltà a votare quell'emendamento che si limitava a chiedere l'estensione della possibilità dello scrutinio segreto alle leggi costituzionali e di revisione costituzionale. In gioco però era stata messa - e fuori da palazzo Madama - la sopravvivenza del governo di Ciriaco De Mita. Non a caso il capogruppo dc Nicola Mancino (demitiano convinto), pur respingendo con le parole i toni ultimativi del Psi, aveva fatto ruotare il suo ragionamento in aula intorno agli obblighi di maggioranza facen-



Ludovico Ligato

Giorgio Santuz

Compromesso nel consiglio di amministrazione. Libertini: «Rinnovare subito l'intero vertice»

## Santuz preferisce la legge per le Fs «No al commissario, ma cambiamo presto»

«Se il governo ce lo chiede ci dimettiamo»: è la posizione del presidente delle Fs Ligato e del consiglio d'amministrazione. Intanto, il ministro Santuz, che ieri si è incontrato con De Mita, ha già presentato un disegno di legge che cambierà la struttura. Conseguentemente si pensa ai nuovi uomini del vertice Fs. Il Pci chiede che in 30 giorni si chiuda la vicenda. Sembra che non ci sarà il commissario.

ziale per una rapida approvazione.

Secondo indiscrezioni sarebbe intenzione del ministro cambiare nel giro di 20-30 giorni. Ma tutto il governo è d'accordo con Santuz? «In tale situazione - sottolinea il ministro - fatte salve le indicazioni che il governo nella sua collegialità riterrà di dare, il ministro considera pregiudizievole ogni circostanza che possa comportare interruzione o vuoti nella gestione dell'ente stesso in attesa dell'approvazione delle leggi di riforma». Santuz, insomma, lascia capire che il vertice deve restare in carica fino all'approvazione della nuova legge e che è contrario all'ipotesi di un commissariamento messo in giro l'altra sera non si sa da quali settori della Dc e forse anche del Psi. «Il vertice si metterà solo se verrà meno il rapporto fiduciario. Ciò se lo dirò io», ha detto ieri Santuz ai cronisti che si trovavano a palazzo Chigi. Ma occorre sottolineare che il ministro ieri ha ribadito la sua totale fiducia nella magistratura, senza spendere neppure una parola a difesa della gestione delle Fs. Ha, comunque, aggiunto che la comunicazione giudi-

ziaria (questo è il provvedimento che ha raggiunto il vertice delle Fs) è per sua natura garanzia dei cittadini e non consente perciò polveroni artificiali. Dunque, in che misura cambieranno le Fs con il disegno di legge di Santuz? La proposta è che vengano attribuiti più poteri al presidente e meno al consiglio di amministrazione che dovrà avere solo compiti di indirizzo e controllo. Mentre il presidente, assieme ad un comitato esecutivo ristretto (composto si pensa anche da figure manageriali) avrà affidati tutti i compiti di gestione. Compiti che vanno dagli appalti a altre questioni decisive per le Fs, attualmente affidati alla direzione generale delle Fs in mano al socialista Coletti. La direzione generale sparirebbe. E il Psi come risponderà a questa perdita di peso? Probabilmente questa è tutta materia ancora oggetto di trattativa tra Craxi e De Mita. Una trattativa ormai allargata all'intero mondo delle nomine degli enti pubblici. Si apre ora il totodirenti delle Fs. Il ministro Santuz ha fatto sapere che prima si cambia l'ordinamento della struttura e poi gli uomini.

Allora, al di là della volontà del ministro, c'è il rischio che per mesi e mesi, in attesa della legge, alle Fs non cambi nulla? Ieri il Pci, con una mozione presentata in Senato e di cui primo firmatario è Lucio Libertini, ha chiesto al governo di rinnovare in tempi brevi l'intero vertice aziendale (presidente, consiglio, direzione generale), per assicurare all'ente una sua direzione credibile, salda, efficiente e una gestione trasparente. I comunisti chiedono che «si realizzi in tempi brevi quella modifica della legge di riforma delle Fs, la 210, che liberi l'ente da ogni residuo carattere ministeriale e lo definisca come impresa moderna». Afferma Libertini: «Ai termini del nuovo regolamento del Senato la mozione dovrà essere discussa e votata entro il limite massimo di 35 giorni in aula. E cioè un'iniziativa stringente che obbliga il governo a venire allo scoperto. Diciamo sin da subito che garantiremo in Parlamento quelle corsie preferenziali chieste da Santuz». «Ma - avverte Libertini - questa vicenda deve chiudersi nei prossimi 30 giorni. La nostra mozione è in questo senso una scadenza e una garanzia».

Tensione tra i 5 a Torino

## Il vicesindaco del Pri ritira le dimissioni Dura polemica socialista

■ TORINO. Lo scontro nel pentapartito torinese si sta intensificando. Nel pomeriggio di ieri, mentre la segreteria del Pri proponeva un incontro agli altri partner della coalizione, il vicesindaco repubblicano Ravaoli ha inviato al sindaco Maria Magnani Noya la lettera con cui rimette la delega dei trasporti senza tuttavia rassegnare le dimissioni da assessore. Un piccolo colpo di scena, per la verità non del tutto inatteso, che è apparso rivelatore delle intenzioni del Pri: aprire la «verifica» di maggioranza dopo la clamorosa bocciatura e la revoca della delibera sull'affidamento alla Emmet (Fiat-Ansaldo) di due tratte della metropolitana, tenendo però occupati i posti in giunta e creando in qualche modo le premesse per una riconferma repubblicana all'ambitissimo assessore ai Trasporti.

Durissima la risposta del segretario socialista Cantore dopo una riunione col sindaco e col capogruppo del Psi: «Sulla metropolitana è stato fatto un pasticcio e l'assessore responsabile deve dimettersi. Solo allora i partiti potranno discutere e vedere il da farsi. Ma il Pri deve sapere che il chiarimento lo chiediamo noi». Una pressante richiesta di chiarimenti c'è anche nell'interpellanza al sindaco che è stata presentata ieri sera da Pci, Sinistra indipendente e Dp. Si vuole sapere se sia vero che Ravaoli, dopo che in Consiglio aveva annunciato la revoca della delega assessoriale, abbia poi cercato di premere, senza successo, sulla giunta (con una lettera al sindaco) per rinviare la revoca della delibera di approvazione del progetto Emmet. Non solo. Si chiede anche se ciò «sia da porre in relazione con gli incontri avuti dall'ex assessore con la Fiat Engineering e con la Fiat di corso Marconi nella stessa mattinata di mercoledì». E proprio ieri un consigliere della Dc, Galotti, ha ribadito che vi è «troppa sudditanza psicologica da parte di alcuni uomini e gruppi politici di fronte alle proferte Fiat». Secondo il capogruppo comunista Carpanini, sono ormai indispensabili «una nuova giunta e un programma, limitato nel tempo, per fare fronte alla situazione di emergenza». A questo scopo il Pci deve cercare la convergenza innanzitutto col Psi e le altre forze di sinistra, ma anche «con un quadro più ampio di forze politiche, al di fuori da logiche preconstituite di schieramento». D.P.G.

## Per i trasporti arriva un taglio di 400 miliardi

■ ROMA. La commissione Trasporti della Camera ha deciso a maggioranza di ridurre il Fondo nazionale dei trasporti per l'89 di 400 miliardi di lire. A decorrere dal 1990 lo stanziamento sarà determinato annualmente sulla base dei risultati acquisiti da ciascuna azienda. La decisione è stata presa ieri durante l'esame del disegno di legge di collegamento alla Finanziaria in materia di trasporti e di concessioni marittime che

dovrebbe essere discusso dall'assemblea all'inizio della prossima settimana. Il comunista Gianni Ronzani ha espresso un giudizio «fortemente critico» per l'approvazione dell'emendamento che riduce di 400 miliardi l'ammontare del Fondo nazionale trasporti perché «le aziende pubbliche di trasporto per compensare le minori entrate saranno costrette ad aumentare le tariffe del 35 per cento, a tagliare alcune linee oppure a licenziamenti».

PAOLA SACCHI

era disponibile a rimettere il mandato nelle mani del ministro Santuz e un'altra parte del consiglio (sembra quattro rappresentanti socialisti, socialdemocratici e repubblicani) che invece si opponeva a questa soluzione, quella nota segna il compromesso finale che dà via libera al disegno di legge del ministro dei Trasporti. Una proposta nei confronti della quale il consiglio esprime apprezzamento. Tanto che in serata lo stesso ministro Santuz, dopo essersi incontrato intorno alle 17 con De Mita e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Misasi, ha annunciato di aver già messo agli atti «uno schema di disegno di legge per il quale il governo chiederà al Parlamento la corsia preferenziale».

## Nuovi contrasti alla Camera Amato: «La Finanziaria ha tenuto, ma i prossimi passi saranno più duri»

■ ROMA. Nell'aula di Montecitorio si è cominciato a votare (dopo l'ormai classica sospensione di un'ora per assenza del numero legale) sul bilancio dello Stato. E nelle commissioni entra nel vivo il confronto sulle leggi d'accompagnamento. Nella commissione Finanze è stato riscritto l'articolo 1 del provvedimento che dovrebbe istituire una nuova tassa comunale per imprese, arti e professioni. Le commissioni Bilancio e Lavoro, a loro volta, sembrano aver aperto un nuovo scontro con il ministro Amato in materia di estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali per un costo che il dc Cristofari ha indicato in circa 260 miliardi. Per Amato sarebbero invece 327. Il ministro del Tesoro, in un incontro con la stampa, ha contestato anche i criteri

seguiti: «Sono rimasti fuori solo gli esercizi commerciali al di sotto dei 15 dipendenti che a questo punto mi fanno simpatia». Nella stessa occasione Amato ha tracciato una sorta di bilancio del dibattito parlamentare sulla Finanziaria: «Lira più lira meno tiene». Ma è soltanto il primo passo. Il secondo è poi il terzo saranno più duri: una limitura di 20 miliardi sulla spesa corrente è una manovra molto impegnativa», ha aggiunto il ministro, indicando nella sanità, nella previdenza e nei trasferimenti erariali i settori d'intervento. Intanto, dall'esame del bilancio - lo ha denunciato il comunista Garavini - emerge che il governo nulla ha ancora deciso per il rispetto degli impegni assunti con il sindacato sull'eliminazione del drenaggio fiscale.

I candidati dc di Taurianova difendono Ciccio Mazzetta e attaccano piazza del Gesù «Il suo nome è sempre stato nell'elenco che la Direzione ha ratificato»

## «De Mita sapeva che Macri era in lista»



Francesco Macri

«La lista dc per le elezioni di Taurianova è stata ratificata a Roma nei nomi, cognomi e date di nascita: insomma, così come presentata». Che vogliono, dunque, Misasi e De Mita che ora dicono di non saper nulla della presenza in questa lista di Ciccio Mazzetta? Questo scrivono i trenta candidati dc di Taurianova, sbucando i vertici del partito e schierandosi con Francesco Macri.

■ TAURIANOVA. Ora come si difenderanno Ciriaco De Mita e Riccardo Misasi? Il nome di Francesco Macri, il plurinquisito capo scudocrociato della piana di Gioia Tauro, è sempre stato nella lista dc di Taurianova: in quella lista, cioè, che a Roma è stata approvata e che poi - sollevato il caso dal Pci - Misasi e l'ufficio organizzativo romano hanno rinnegato, definendola «difforme» da quella da loro «ratificata».

quale De Mita e Misasi avranno più d'una difficoltà a rispondere.

«La lista della Dc per le prossime elezioni comunali di Taurianova - affermano i trenta - è stata approvata dalla segreteria provinciale e ratificata dalla Direzione centrale del partito nei nomi, cognomi e date di nascita, così come è stata presentata. Il fatto che tutti e trenta i candidati, e non solo due, nullatenente congiuntamente la commissione elettorale la sera prima della presentazione della lista, abbiano preferito la collocazione americana che era stata sempre nostra nelle precedenti vittoriose battaglie elettorali non ha nessun significato e non può avere alcuna valenza politica». Insomma, il nome di Macri nell'elenco approvato a Roma c'era: che poi lui abbia

deciso di scambiare il suo numero di lista con quello della sorella - scrivono i trenta - «non ha nessun significato». E certo non può essere pretesto perché i vertici si scarichino delle loro responsabilità.

Anzi, accusano i candidati di Taurianova: «Male ha fatto qualche nostro amico di partito che si è prestato alla strumentalizzazione dei comunisti, per i quali, com'è risaputo, il dottor Francesco Macri continua a restare l'unico avversario scomodo dell'intera piana di Gioia Tauro». Nulla, infatti, potrebbe essere rimproverato a quest'uomo, contro il quale - pure - scese in campo Cosiga, sciogliendo l'Usl che Ciccio Mazzetta presiedeva? «Se è vero che è stato ingiustamente - scrivono i trenta - è pure vero che è stato sempre assolto: e la sua figura dovrebbe costituire garanzia di correttezza per tutta la Dc, i cui responsabili avrebbero il dovere di tutelarlo, respingendo energicamente ogni insinuazione». Come quando, per esempio, si affacciò il nome di Macri alla mafia. Ciò contrasta «in modo netto con l'azione condotta da sempre contro la criminalità organizzata dal dottor Macri di cui sono testimonianza inoppugnabile e limpida le denunce sottoscritte ed i manifesti affissi». E chi quell'assolutamento fa, concludeono i trenta, vuole solo «deturpare l'immagine di chi, concretamente e realmente, vive l'impegno del riscatto civile della sua terra».

Comunque sia, accusano i trenta, della candidatura di Macri a Roma sapevano tutti. Cosa hanno da dire Misasi e De Mita?